

La nuova Setta

Immagine dell'autrice.

Arianna Rostagno

LA NUOVA SETTA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Arianna Rostagno
Tutti i diritti riservati

Prologo

Dewin Kirkland camminava nervosamente lungo il corridoio davanti alla propria camera da letto in attesa, seguito dallo sguardo serio e preoccupato del figlioletto Leanor.

Non sapeva dire da quanto tempo aspettassero lì fuori, ma le grida di dolore della moglie gli facevano accapponare la pelle dal terrore che potesse morire.

All'improvviso all'interno calò il silenzio e lui si bloccò teso.

Poi un sospiro e un vagito.

Leanor gli si affiancò eccitato: «Allora?» chiese, appendendosi al suo braccio.

La porta finalmente si aprì e Geltrude, la balia, uscì esausta e li invitò ad entrare.

Il piccolo Leanor si diresse di corsa al letto della madre e rimase meravigliato dal fagotto che lei stringeva tra le braccia.

«È mio fratello?» chiese, allungando con delicatezza la mano verso il viso tondo e roseo del neonato.

La madre scosse la testa: «È tua sorella.» lo corresse, «È una bambina.» aggiunse, passando la figlia tra le braccia del marito che la prese con estrema delicatezza nel timore di farle male.

«Ti presento Eloise, tua figlia!» esclamò Marion, lasciandosi andare sul cuscino, esausta.

«È bellissima.» sussurrò meravigliato Dewin, mentre giocava divertito con il pugnello della bambina.

«Posso tenerla anch'io?» domandò speranzoso Leanor.

Il padre gli sorrise: «Più tardi, piccolo, ora hanno bisogno entrambe di riposare.»

Leanor abbassò le mani un po' deluso, ma sorrise comunque felice: «Va bene, padre.»

Dewin gli scompigliò la testa, mentre lo invitava ad andare da Geltrude promettendogli di raggiungerlo presto.

Il figlio annuì, baciò la madre, che gli accarezzò la guancia, e uscì dalla stanza.

Quando furono soli, Dewin osservò la moglie, il viso affaticato e pallido, un'espressione preoccupata sul viso, e se ne innamorò un'altra volta.

«Stai bene?» le chiese, «Cosa ti preoccupa?»

«Il polpaccio, Dewin, guardalo.»

La nota spaventata nel suo tono lo mise in allerta. Scostò la coperta e quello che vide lo lasciò senza fiato, riportandolo al giorno delle loro nozze e a quell'uomo, con un marchio così importante e leggendario, che ora era lì sul corpo della sua bambina.

«Philip...» mormorò.

Marion prese tra le braccia Eloise e le sorrise.

«Già» borbottò, «ora è tutto chiaro.»

La bimba rise di gusto, afferrando il mignolo della madre, inconsapevole che quel marchio le aveva già tracciato il suo destino.

I sette guerrieri

Mancava poco tempo all'alba, ma quei pochi istanti di oscurità sarebbero bastati loro per entrare nella Valle di Car. L'intero accampamento sotto di loro era silenzioso, immerso in un sonno tranquillo. Erano stati eretti tre corpi di guardia lungo il lato ovest, al limitare della foresta dove il terreno aveva impedito loro di costruire una palizzata di legno come quella eretta a nord, all'imboccatura della valle. Era alta quanto un uomo e costellata di spuntoni per proteggersi da una carica di cavalleria ed era impossibile raggiungerla senza essere visti. Sugli altri due lati le pareti della Grande Catena erano talmente scoscese e pericolose, che solo un arrampicatore esperto o qualcuno che le conoscesse alla perfezione poteva attraversarle, perciò la loro unica via d'accesso era la foresta.

Il comandante Kirkland fece un gesto ai suoi compagni dei Dragoni Neri e cominciò ad avanzare tra gli alberi.

Il terreno era scivoloso e fangoso a causa delle piogge dei giorni precedenti, ma non fu un problema per soldati abituati ad allenarsi nella neve, perciò raggiunsero facilmente il limitare della foresta e s'accovacciarono nell'ombra, studiando poi il cono di luce davanti. Tre lancieri stavano in piedi accanto a tre grosse torce accese e chiacchieravano tra loro per tenersi svegli e per passare il tempo. L'ultimo cambio della guardia era stato fatto circa un'ora prima, ma il comandante sapeva che lungo il perimetro altrettanti nemici andavano da un corpo all'altro con cadenze regolari.

«Vlad» sussurrò quest'ultimo, «prendi Parson, John, Nill e Kendish con te e apri quei maledetti cancelli il prima possibile.»

«Saremo veloci come il vento.» esclamò l'interessato, circondato dai quattro chiamati.

«Bene, allora» esclamò il comandante, «creiamo un po' di caos.»

S'infilò l'elmo alato ed estrasse la spada.

«Nessun prigioniero.» gridò allertando già le guardie, «Per il Ghiaccio!!!»

«Per il Ghiaccio!!!» risposero i soldati, lanciandosi all'attacco.

Un corno in lontananza, poi grida, rumore di metallo e ordini.

Il comandante deviò con lo scudo la lancia avversaria e affondò la spada nell'addome della guardia, spingendola poi di lato per affrontare un altro nemico.

La sorpresa dell'attacco stava avendo successo, perché i soldati dell'accampamento, presi dal panico, si difendevano sparpagliati, senza elmo e armatura, senza una strategia per fermarli, spinti solo dal desiderio di sopravvivere, e perciò per i Dragoni fu molto più facile farsi largo fino al centro.

Il comandante alzò la testa verso la parete montuosa di fronte e sollevò lo scudo in tempo perché il primo raggio di sole lo colpisse, dando così il segnale a Flynn e compagni. Gli archi apparvero subito dietro sporgenze e anfratti e le frecce presero a volare numerose, decimando i nemici sotto di loro.

Kirkland spintonò con lo scudo un nemico sulla destra, poi con la coda dell'occhio vide del movimento sulla palizzata di legno. Uno dei suoi stava sventolando una delle torce, mentre i cancelli si aprivano e i cavalieri di Scen si riversavano con violenza nell'accampamento.

«E bravi ragazzi!» mormorò il comandante, evitando l'affondo di un nemico tarchiato e aprendogli poi un lungo taglio sulla schiena.

Grida e imprecazioni.

Kirkland si voltò. Un energumeno armato di mazza ferrata si faceva largo tra tutti quelli che incontrava, amici o nemici che fossero, con l'unico obiettivo di raggiungere Vlad, occupato con due fanti mal armati. Il gigante lo aveva ormai raggiunto. Alzò l'arma per ucciderlo, ma tra sé e la sua preda vi trovò Kirkland e il suo scudo, che si ammaccò leggermente nell'impatto.

«Combatti con me, bastardo!» esclamò il comandante, la voce resa aspra dall'elmo.